

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 38
Stato Napolitano e Piemonte - franco	» 2 80	» 1 50
ti confusi		
Toscana, Regno Lom- bardo-Veneto ed		
Austria - franco . .	» 2 00	» 1 00
Germania	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nello Stabli-
di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese
N. 89, e nella Libreria in Via de' Se-
diari N. 72, o nell'Ufficio del Giornale.
Lettere pliche e gruppi, non si accetta-
no se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazio-
ni di artisti teatrali durante l'esercizio
della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese pri-
ma s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 8.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

IV.

(Continuazione e fine)

Nititur aliquid invenire
semper quod possit prio-
ra corrigere.
(Just. nov. xviii proof.)

La parola che suoni sempre libera dai ceppi di tanti falsi rispetti onde l'errore vorrebbe cinta la potenza della verità, viene spesso fiate detta arrogante. E questa nota di vizio alla franca espressione del VERO, avviene si apponga tuttogiorno da que' seguaci e propugnatori dell'errore, acciò la confutazione di quello interpretandosi superbia di opinione, sia presa a sdegno quasi improntitudine e sopraffazione. La fede giurata dal nostro periodico, lo scopo cui muove, le condizioni che fecero sorgerlo e lo mantengono, la benevola lode che lo anima forniscono al medesimo buon diritto a correre la sua via, scervare il buono dal reo come sa meglio, colla coscienza del vero amore pel bello senza curarsi se un qualche aspide calpestatto soffi all'aria sprazzi di veleno. Questo ci valga per gli articoli precedenti, ci spiani il cammino a dire i nostri concetti circa la scienza e l'arte del teatro e a proporre quelle idee, che noi stimiamo poter loro dar mano a rivendicare intieramente il prisco onore.

A questi giorni il progetto di una società Torinese rappresentata da Stefani (1) ci persuase che saggi e volenterosi uomini dan mano e cuore a tanto gloriosa opera. Se i fatti risponderanno alle parole, se le difficoltà che sorgeranno ad attraversar loro il cammino saranno superate dal coraggio, se il superbo appetito d'un fantastico meglio lascerà libero il corso alla forza dello esempio nella intiera nazione, la crisi salutare che già ridesta la vitalità delle nostre scene, sarà in breve floridezza di salute, di gioventù, di vita. E quel progetto ci sembrò ottimo in genere e noi dobbiamo encomiarne il concetto, che ci rivela cognite le fonti del male, studiata l'applicazione de' rimedi: solo ci riserviamo di osservarvi su qualche menda e proporre quelle aggiunte che ci paiano necessarie a farlo più sicuro di ottimi risultati.

Già si disse da noi e tutti convennero circa gli Elementi necessari al complesso del teatro. In questa ultima parte del piccolo nostro lavoro, favellando di quelli partitamente, diremo ciò che opiniamo circa la riforma ch'essi richiedono, vista ancora la condizione de'tempi. Nè con ciò qui s'intenda voler noi dar norme di studi agli autori, proporre regole agli artisti, correggere e condurre il gusto del pubblico nei suoi giudizi: no davvero che ben d'altri omeri sarebbe così poderoso tema. Ma ci terremo solo soddisfatti alla investigazione di que' mezzi pratici, che possano armonizzare queste tre parti, acciò torni al teatro nostro un tutto che risplenda di propria luce, riacquistando la fisonomia patria.

Quando favellammo degli autori dicemmo dover esser questi gl' iniziatori e i custodi della riforma drammatica; imperocchè forniscono l'opera primitiva. Non volemmo però che nel dirli primi si tenesse al nostro parere e l'autorità di Alfieri co'validò l'asserto. Ora quale saravvi istituzione, privilegio, incoraggiamento, onorificenza, che potendo negl' iniziati sviluppare la forza del genio, crescere lena ai volenterosi, fornir guadagni, proteggere i diritti di tutti questi, non debba con ogni mezzo tentarsi e concedersi?

La scuola straniera tolse di mano al nostro teatro lo scettro e con un nugolo di opere sepellì il poco numero delle nostre. Il gusto della moltitudine vinto, ammirato dalle stravaganze di quelle, dalle pitture di vita e di costumi diversi, allettato dai blandimenti di mille passioni espresse coi più seducenti colori, disconobbe la scuola patria severa e grande, e l'impronta della nazionalità le parve poca cosa e comune.

(1) Vedi num. 9. di questo giornale.

E qui una dolorosa speranza deve nostro malgrado convincerci della possa che il teatro esercita sull'animo umano, gettando un guardo sugli usi e le fogge d'oltremonte che si furono nel sangue e, per una debolezza meschinissima d'imitazione, si naturalizzarono e si menarono vergognosamente in trionfo. I governi non aveano ancor posto mente a tanto danno, nè riconosciuta nel teatro l'alta missione di educare i popoli. Quindi o che mancassero gli autori patrii, o che la prevenzione del pubblico e l'esempio guasto tarpasse loro le ali ad erigersi sublimi fra tanta miseria, le nostre scene furono date a balia e per lungo tempo mercarono alimento straniero.

In siffatte condizioni arduo troppo era il tornare sui propri diritti, spazzar via tanta immondizia e d'un tratto risorgere con ricche dimostrazioni di scienza e di genio a riguadagnarsi il terreno. Ma gli esempi di Goldoni erano troppo recenti e ciò che stimavasi impossibile per tanta forza di circostanze, si riconobbe di facile effettuazione.

Il gusto del pubblico che credevasi perduto del tutto e riformato a male, non era che momentaneamente travolto per violenza di necessità. Ciò apparve chiaro quando pochi generosi sursero pieni d'animo e la voce dell'esempio loro tuonò alto sulla infingardia universale. Pochi lampi di luce bastarono a risvegliare il buon gusto sopito e la scuola italiana ricomparve, sebbene con poche forze alla lotta. Allora incominciò il ricredersi della nazione, la istituzione dei premi, e i giudizi giusti e severi, sicchè, cresciuti i scrittori, in piccolo volger di tempo il repertorio italiano poté, almeno per la metà, soddisfare ai bisogni del teatro. E noi stessi oggi godiamo questo utile e ne osserviamo con la massima compiacenza gli aumenti. Paolo Ferrari fra vari autori odierni spettabilissimi, più che ogni altro ha compreso lo spirito, l'indole della letteratura drammatica italiana, e filosofo profondo e poeta sublime ce la rende originalissima nell'egregie opere sue. Vezzo di strambe fantasie non lo vinse, gli esempi dell'immortale Goldoni non lo videro nè servo cieco nè orgoglioso dispregiatore, nè come i superbi pedanti, si piacque di ragionare soltanto ma in lui del pari all'intelletto andò il delicato sentire dell'anima. Le palme, i plausi, l'interesse vivissimo che destò l'apparire di questo drammaturgo della età nostra, furono eccitamento che sempre maggiormente invogliò la colta gioventù d'Italia a correre animosa un arringo, verso il quale tutti tenevano intento l'occhio e le cure. Ma ciò che produsse il fervore di una reazione ed un vivo esempio, che noi nel Ferrari ci auguriamo durevole, potrebbe togliere di nuovo l'opera del tempo, se il più consigliatamente che si possa non si raffermi e non si promuova l'incremento della drammatica, con ogni ragione di savi provvedimenti.

Da tutti si grida alto, essere la scienza di che noi favelliamo mezzo potentissimo di civiltà, e queste parole trovano ovunque un eco che le ridice colla intima convinzione di un vero. Ma se tale vuol riconoscersi, perchè non favorirne lo sviluppo colle premure medesime che si prodigano, solo per costume a tante altre, che se non si voglia qualificarle inutili, possono senza fallo dirsi indifferenti? Se i pubblici ginnasi vantano cattedre di letteratura, onde viene che la drammatica la quale è la più vera rappresentazione di quella manchi di professori che ne facciano la storia dei progressi, che ne additino le fonti ove attingere esempi, che ne dimostrino con questi quanto essa debba essere, come lo fu in ogni tempo, adiutrice della storia, riproduttrice fedele della vita nazionale? In qualsiasi scienza le tradizioni sono documento preziosissimo a guidare il genio, non per avvilirlo alla bastarda imitazione, ma a porgergli dai primi vagiti, ai travimenti, alle vigorie della gioventù le memorie di essa. Arricchita la mente di tanto tesoro di esperienze, il cuore nei suoi sentimenti morali, civili, religiosi, modificandole, non si farà guidare immediatamente da quelle, ma vi ricorrerà nella oscitanza, come a consigliere efficacissime. L'autore nuovo non può, senza una mano capace che lo conduca in siffatte ricerche, aggiungere a tanto. Dun-

que una cattedra di drammatica sarebbe utile non solo ma indispensabile e qualunque si opponesse a questa istituzione froderebbe quella scienza del seggio di gloria in cui l'ha riposta l'opinione universale. Dal fondarsi queste cattedre dovrebbero discendere da ogni stato d'Italia appelli di concorso agli autori nazionali e questi regolati da basi determinate che saviamente ed unanimemente stabilissero, deducendoli dalle bellezze della scienza considerata sott'ogni rapporto, quali pregi dovrebbero distinguere i lavori pel conseguimento del premio — La drammatica come parte necessaria della letteratura e come educatrice degli animi deve nelle sue opere soddisfare ad ambedue queste proprietà egualmente; cosicchè non possa dirsi opera perfetta quella che difetti in una e sia nell'altra eccellente. La parte più strettamente scientifica abbraccia la purezza della lingua e dello stile, la chiarezza e la fluidità del dialogo, l'ordito dell'intreccio e lo svolgersi di questo in guisa tale che discenda senza l'invosimile o il meraviglioso allo scioglimento. Nella parte metafisica racchiude la scelta e la moralità degli argomenti; tanto più commendevoli se tolgano all'oblio la memoria di que' grandi che onorarono la patria col sapere e con la virtù, la forza delle sentenze, la verità degli affetti. Ma la bontà degli argomenti non si deduce dalla sola giustizia dello scopo, se a raggiungerlo si adoperino mezzi inonesti, nè s'intende per la morale del teatro una continua musica di continue cantafere da disperarne il più meschino picchiapetto; ma un tutto che onori la virtù e ne desti il rispetto negli animi degli ascoltanti — Richiesti questi estremi, basati questi principi nell'appello che si muoverebbe agli autori (l'opinione dei giudici partendo da certe regole e stabilite) si toglierebbe di mezzo ogni causa a spiacevole recriminazione. Ad avere per l'intero criterio de' lavori drammatici e sanzionarli pregevoli eziandio per l'effetto scenico, che mal può sicuramente dedursi dalla sola lettura, dovrebbero essere rappresentati, o sul teatro o dalle filodrammatiche specialmente, dove si possa. Organizzata stabilmente e colla maggiore diligenza la ragione di siffatte onorificenze colle quali peraltro a gloria di vari Stati Italiani già si distinguono i scrittori drammatici, debbe garantirsi il lucro onorevole ch'essi ritraggono da tante utili fatiche, instando caldamente acciò la proprietà letteraria resti in tutta la penisola inviolata e sacra; onde non valga il pregio stesso delle opere loro ad indurre o nei capricciosi o negl' impresari l'arbitrio di rappresentarle defraudandoli impunemente di guadagni tanto giustamente meritati. E ci si permetta di farci interpreti della indignazione de' buoni contro quei tali che abusano di tal potere, il quale se loro è concesso dalle leggi civili è d'altronde negato in qualche modo dai dettami del giusto cui ripugna, come di furto più vile. Utili e solleciti provvedimenti su tal proposito speriamo sorrideranno in breve a si potente desiderio.

Accennato ciò che si appartiene agli autori favelleremo più brevemente dei comici, l'arte de' quali dal più profondo in cui era caduta ora torna a rivivere, per la maggior coltura che esige in loro e il gusto del pubblico e le opere di scrittori egregi. Molto già si disse di questi nel secondo articolo, dimostrando quali possano essere i figli dell'arte, generazione sempre più guasta quanto più si riproduce, e ponendo quasi a massima inalterabile, che il concorso e l'opera delle Filodrammatiche, può più che altro rifondere il celo di quelli ed arricchire il teatro di buoni sostegni. Il canto vanta bene organizzati conservatori dove chi abbia sortito dalla natura buona voce e disposizione può essere educato e nella scienza e nell'arte dell'armonia, mentre tanto meno abbisognerebbe di siffatto aiuto, essendo più facile trovare istitutori in quella facoltà, che nella drammatica. E noi qui dimanderemo: come dovrebbe condursi colui che fosse tratto alla carriera delle scene da naturale attitudine se la floridezza delle società cittadine non gli fornisse gratuiti ammaestramenti, nè gli porgesse il destro a porli in effetto, o negli esercizi particolari, o ne' pubblici saggi?

Nell'encomiato progetto della società Torinese vediamo come essa voglia concorrere alla istituzione di un ginnasio drammatico o nucleo di artisti che chiameremmo attori allievi, destinati a compiere ed innovare la compagnia: giovani educati, di bella apparenza, incaricati di sostenere, ne' primordi della loro carriera, le seconde e terze parti. etc. Noi siamo veramente soddisfatti nel vederli associati alla nostra opinione uomini di tanta vaglia circa la fondazione di questi vivai d'artisti drammatici, solo ci sembra che più vero frutto potrebbe venirne, se non essendo quelli quasi dipendenti da compagnia stipendiata, potessero regolarsi a guisa di accademia, giusta l'esempio di Milano, Padova, e Roma. Poichè primieramente a giovani colti e di civile condizione riuscirebbe grave l'apparire sulle scene patrie, vestendo seconde e terze parti in compagnie venali; quindi siccome il numero degli allievi sarebbe notevole, diverrebbe inutile affidare la speranza della loro carriera ad una compagnia che mal potria bastare al collocamento dei varj, che ogni anno certamente riuscirebbero atti a cuoprire parti di qualche interesse. Foggiando per lo contrario tali istituti a società cittadine composte di soci e di alunni; ai primi si vorrebbe affidata la cura di sussidiare una compagnia drammatica stipendiata diretta secondo le norme del ripetuto progetto e la istruzione degli alunni col mezzo di valenti maestri e di rappresentazioni date sul teatro accademico. Operando in siffatta maniera la gioventù colta e di buona nascita, abbracciando l'arte sotto le forme del sollazzo, potrebbe attendervi con tutto l'impegno, misurare le sue forze, non temendo di arrossire quando queste non le corrispondessero nella prova. E poi che siamo a dire delle Filodrammatiche vogliamo e possiamo liberamente raccomandarle siccome quelle, che non vagheggiando guadagni, agiscono pel consiglio di molti, per sincero amore all'arte ed alla patria; e questo amore cui la lode cittadina è premio bastante può solo prodigar cure di ogni sorte al teatro, coi più splendidi risultati. Toccammo nei precedenti articoli della miseria che fa lurido il giornalismo teatrale moderno (tranne poca parte che merita ogni elogio) adulatore e sicario per mestiere, insultante alla pubblica opinione colla fronte del ciarlatano, non storico severo e censore, ma encomiatore di meriti comperati, accattone, schiavo; in conseguenza vile e bugiardo. Cesserà però l'influsso malefico di tanto obbrobriosa merce, quando le accademie assumeranno a loro la pubblicazione di periodici i quali giammai potranno temere dalla nuda esposizione del vero l'urto delle individualità, per esser quasi la emanazione della intera classe cittadina rappresentata da una società protetta dallo stato. Il buon viso fatto a questo nostro periodico possa crescer cuore a moltiplicarne di tal fatta. La Filodrammatica Romana cui gode l'animo per le lodi ricevute a tal uopo, prodigate d'altronde alla verità che sarà sempre la sua divisa, forse superbirebbe se le sue consorelle della Penisola, assicurate da sì buoni risultati, volessero intraprendere altrettanto. E questo sarebbe principio di quella unione, che noi vivamente dimandiamo, e che potendo stringerle tutte col nodo di norme eguali, addoppierebbe i vantaggi delle loro fatiche e ne stabilirebbe la grandezza e la vita. Espresso il nostro pensiero circa gli autori, e i comici nulla ci resta a dire sulla educazione del pubblico che dipende immediatamente dalla perfezione di quelli. « Un attore che dirà bene delle cose buone » si farà ascoltare per forza e chi le avrà sentite per solo un anno continuo non vorrà più in appresso sentirne delle medesime, nè mal recitate; ma anzi sempre di bene in meglio, perfezionando il proprio criterio, l'uditore terra' a segno gli autori e gli attori ». Questo è il consiglio di Alfieri; e l'esperienza ci dimostra quanto esso sia vero. Noi però dobbiamo aggiugnere che quando il giornalismo veritiero potrà educare le moltitudini alla severa critica, allora l'opera della riforma sarà del tutto compiuta. Faccia il pubblico buon viso al buono ed abbatta il cattivo, schernisca e sbarbichi i pregiudizi degli attori e le false idee di convenienza ingrossi, le fila delle società cittadine, le faccia sue procuratrici nell'incoraggiare gli autori, nell'indurre i capocomici a rappresentarci le buone opere italiane che si moltiplicano, nell'educare dal suo seno attori bene istruiti e gentili per forbita educazione e proteggerne gli interessi e la carriera, nel procurarsi giornali indipendenti, nell'innalzar cattedre per la scienza e il teatro italiano riprenderà le vesti della sua grandezza.

La cortesia de' nostri lettori ha incoraggiato questo nostro lavoro, possa ella perdonare tanta prolissità al desiderio di corrispondere il meglio possibile alla benignità loro.

Mille idee di maggiore sviluppo ci sono sorte nell'abbozzare questa tela, ma avremmo creduto far torto a quelli egregi che bilanciano le sorti del nostro teatro, scendendo a più minuti dettagli, pei quali questo scritto avrebbe forse potuto sembrare cattedratico e precettivo. La pochezza nostra non può farci trascendere a tanto e se questi pensieri potranno meritare che vi si ponga su l'occhio e si migliorino eziandio con giuste modificazioni, avremo raggiunto lo scopo che desideravamo, di richiamare cioè l'attenzione del maggior numero acciò trovi sempre alcun che onde perfezionare e correggere le prime idee.

LUIGI BARACCONI

Dei più classici ornamenti antichi e moderni

DISEGNATI IN LITOGRAFIA

per Andrea de Vico romano

Gli ornamenti, al pari di tutti gli altri rami i quali rientrano nel dominio delle belle arti, risentono anch'essi dell'indole, dei costumi e delle consuetudini di ciascuna nazione, assumendo diverse forme di manifestazione, secondo che diversi sono i popoli o le epoche di un medesimo popolo in cui prendono vita sensibile. Questa verità ce la fa parer chiara la ragione e ci vien confermata da tutta intera la storia dell'arte. Ora, esaminar la cagione di tanta diversità di forme è ciò che spetta al filosofo, mentre all'artista rimane l'altro non men difficile incarico di portare un giudizio sopra queste diverse specie di manifestazioni, e di scegliere con sano criterio quelle fra le varie produzioni di ciascun popolo che meglio valgono a rivelarcene l'indole, offerendo così a' pensatori i materiali per la compilazione della storia filosofica dell'arte ed agli artisti i migliori modelli da meditare prima di dar vita ai concetti della propria immaginazione. Per ciò che riguarda l'opera de' filosofi, non può negarsi esservi stato abbastanza sopperito in questi ultimi tempi, in cui la critica assunse una tanto maggiore ampiezza quanto non aveva avuto mai appo gli antichi, massime per opera di alcuni chiarissimi uomini italiani e tedeschi. Mentre per la parte artistica ne gode l'animo di poter aggiugnere il nome dell'egregio artista romano Andrea De Vico a quelli de' Polidori da Caravaggio, de' Stefani della Bella, de' Ludovichi Burnacci, de' Bianchi, de' Brunetti, de' Mattioli, degli Albertoli ec. i quali a questo ramo d'arte provvidero con la pubblicazione di diverse specie d'ornamenti. Se non che l'opera di cui teniam discorso ci sembra meglio che tutte le altre rispondere alle esigenze del filosofo ed al bisogno de' coltivatori dell'arte: stantechè essa sola ci pone sott'occhio i migliori modelli in fatto d'ornamenti che ci sien rimasti de' popoli antichi e di quelli che illustrarono l'epoca più a noi vicine fino a quella in cui viviamo. E tutto ciò scelto ed ordinato con un'intelligenza e condotta con tanta cura ed amore dell'arte da non lasciar altro da desiderare. Ma prima di venire all'analisi dei lavori del De Vico, vediamo quali considerazioni essi destano nell'animo de' pensatori.

Fu già lunga quistione fra diversi scrittori a quale de' varj popoli dell'antichità bisogna dare il vanto d'aver per il primo introdotto l'arte dell'ornare nelle opere di architettura. Chi gli Ebrei, chi i Babilonesi, chi gli Assiri, chi i Fenici, chi gli Egizi citava all'uopo, ma senza però poter dare solide basi alle proprie conghietture, perciocchè il lungo volgere de' secoli aveva rase al suolo quelle primitive costruzioni di cui la storia appena ci ricorda il nome. Si citano è vero il famoso tempio degli Ebrei; il celebre monumento (piramide o tempio ch'esso erasi) di Belo appo i Babilonesi e il palagio e i giardini di Semiramide; la bella e fastosa Ninive degli Assiri; e Tiro e Sidone ed altre superbe città de' Fenici: ma dove sono gli avanzi di tante meraviglie sulle quali l'occhio dell'artista possa istituire un vero criterio e la mente del filosofo fondare un sano giudizio? Il dente edace del tempo ha tutto consunto. Invece visitando l'isola Elefanta degl'Indiani si può ancora penetrare entro que' vasti tempj sotterranei costruiti nella roccia: percorrendo il paese degli Egizii vi troveremo da per tutto obelischi, piramidi, templi, palagi e sepolcri. Forse per questo ritraendosi gli altri popoli abbiamo veduto rimaner nel mezzo dell'arena gl'Indiani e gli Egizii disputantisi fra loro vicendevolmente un maggiore o minor grado d'antichità nella storia dell'arte. I dotti non han potuto nulla decidere in proposito per difetto di documenti autentici. Erodoto appoggia con la sua testimonianza la pretesione degli Egizii che vorrebbero esser tenuti per gl'inventori dell'architettura, trovandosi anche ne' canti d'Omero celebrata Tebe dalla cento porte, famosa per le opere de' suoi artisti; mentre sappiamo d'altra parte che fin da che Alessandro si condusse nelle Indie, trovò che in quel paese la civiltà era di già molto inoltrata. Quindi rinvenendosi una gran somiglianza fra le opere architettoniche degli Egizii e degli Indiani; ed essendo ambo superbi di una remota antichità; nè potendosi d'altra parte spiegare il loro materiale punto di contatto per l'immenso deserto che è posto fra i due popoli, non possiamo far altro che concludere con lo Schlegel che l'arte ha le sue radici nella natura dell'uomo, e per ciò avviene di esse siccome de' costumi che presentino alcuni ravvicinamenti ed alcune relazioni.

In generale il carattere distintivo dell'architettura egizia riposa nella solidità e nell'utilità de' suoi monumenti. La prima di queste doti si manifesta chiaramente dalle più grandi masse fino a' più minuti particolari di ogni loro costruzione, per la quale furon sempre adoperati i più pesanti materiali, escludendo qualunque specie di legno. La seconda apparisce dal pubblico vantaggio cui miraron sempre le loro più grandi opere, ora purificando le terre col disseccar le paludi e con lo scavamento di nuovi canali ed ora riparando col soccorso

dell'arte all'ineguaglianza delle inondazioni, il che li condusse a far la conquista d'una parte de' deserti della Libia.

I pregi artistici poi ch'essa conteneva si compendiano in una gran simetria congiunta ad una, direi quasi, costante omogeneità di tutte le sue parti. Dote che non è mai distrutta dalla ricchezza degli ornamenti che profondavano sulla superficie delle loro costruzioni, i quali non avveniva mai che avessero distrutto o minimamente nuociuto al grande effetto delle loro immense linee architettoniche, perchè i loro ornati erano leggermente rilevati sul masso e non disturbavano l'armonia co' loro aggettivi. Questi ornamenti si componevano di figure, di emblemi o di segni geroglifici, ed avevan sempre alcuni caratteri distintissimi secondo il posto che occupavano, massime ne' tempj. Perciocchè o essi eran destinati ad ornare i piloni e i muri di cinta de' vasti portici che v'erano annessi, e allora rappresentavano i fatti memorabili della loro storia, ed i progressi dell'agricoltura, tenendo luogo nel primo caso di annali pubblici e nel secondo di perpetuo insegnamento all'universale; o s'adoperavano a decorar l'interno de' santuarii ed allora i soggetti venivangli per intero prestatì dalla loro mitologia. E questi secondi sono assai facili a riconoscersi per una uniformità d'espressione e di figura che conservarono costantemente lungo il progressivo svolgimento dell'arte. Le forme delle loro divinità erano o umane o chimeriche, ed oltre a quella costante simiglianza di tipo ch'era stata quasi consacrata dal proprio culto alle loro manifestazioni esterne, si usò ancora di rappresentarle tutte ordinate in una medesima linea, senza intelligenza alcuna di prospettiva. E questo special modo tenuto dagli Egizii nella rappresentazione de' soggetti religiosi si fa tanto più notare in quanto che le cose storiche e quelle che si riferiscono all'agricoltura si veggono per essi ben altrimenti e con molta maggior arte essere figurate. Perciocchè in esse, se non altro, v'è un poco d'anima, di vita ed una tal distinzione di piani che indica la conoscenza delle principali regole di prospettiva.

L'emblema il più frequentemente adoperato nelle loro decorazioni è il loto, che gli arabi chiamano *ardys-el-Nil*, cioè a dire sposa del Nilo. E questa pianta la quale fiorisce durante l'escrescenza del fiume, doveva essere tanto più cara agli Egizii in quanto che essi dal tubercolo che cresce alla sua radice ne facevano pane. Dal che si veggia in qual religiosa venerazione dovettero averla, e non sarà più da meravigliarsi se la figura di questa pianta si vede le mille volte ripetuta nell'interno de' loro tempj non solo, ma anche sotto i portici e più sopra gli enormi piloni che li precedevano.

Il principale scopo adunque di tutta questa specie d'ornamenti appo que' popoli era indubitabilmente l'utilità. So bene che al di sopra di questi scopi meramente materiali que' primitivi architettori se n'ebbero ancora un altro affatto estetico, che fu di eccitare con le loro immense costruzioni il sentimento del sublime, il quale non manca di colpir chiunque si faccia a rimirare un obelisco o una piramide, ma noi non parliamo qui che della sola parte di decorazione, la quale nelle loro opere assai di sovente non ci si manifesta altrimenti che sotto il solo scopo dell'utilità. Alcuni nella simbolica degli Egizii espressa ne' loro geroglifici vollero ravvisare quasi un complimento della dottrina dello stolto emanatismo che li spinse alla costruzione di quelle grandi moli architettoniche per manifestare sensibilmente l'idea dello spazio puro; e dissero che il linguaggio figurato con che furon gremite le intere mura glie de' tempj egizii non indicavano altro che la varietà delle cose finite, la quale doveva essere necessariamente inclusa nell'unità infinita, allorchè essa dallo spazio divino ed assoluto emanavasi nello spazio mondano. Noi senza opporci alla sottigliezza metafisica di queste ragioni diciamo che in quei segni, in quei simboli, in quei geroglifici non veggiamo altro che l'utilità e l'interesse d'una classe privilegiata, vogliamo dire la ieratica, che poneva ogni sua cura ed ogni sollecitudine a far sì che le credenze religiose di que' popoli confidate al suo ministero non perdessero nulla di quel mistico aspetto di che essa le aveva improntate, e cui tacitamente chinavasi la cieca credulità del volgo. Quindi gli artisti ne' loro lavori non furon mai liberi, trovandosi di continuo sottoposti al rigoroso governo de' sacerdoti, ed assoggettati alla norma di alcune leggi immutabili. Laddove quaud'essi non furon impediti dalle esigenze simboliche, se non produssero opere di grande eccellenza, si allontanarono però molto da quel fare gretto, stupido e materiale di che favelliamo. Noi non abbiamo bisogno di scendere a più minuti particolari per provare la verità di quanto dicemmo, stantechè i musei son oggi talmente ricchi di monumenti egizii da far argomentare agevolmente in qual grado di perfezione fosse giunta la scoltura ornamentale presso quei popoli sotto il regno de' Ptolomei, massime nella rappresentazione degli animali e negli accessori il che tiene esclusivamente all'ornato.

Passando dagli Egizii agli Indiani noi vi troviamo le medesime grandiose costruzioni; i medesimi tempj cavati entro la roccia; i medesimi immensi sotterranei e lo stesso prodigioso numero di colonne disposte a perdita di vista. Se non che essi tennero un modo di costruire anche più massiccio e le loro colonne sono più tozze e d'una più grande circon-

ferenza. Anche colà l'architettura fu sottoposta a certe regole o norme sistematiche, dalle quali tanto meno si potevano gli artefici allontanare in quanto che esse erano registrate in uno dei diciotto Purana, che fan commento ai sacri libri de' Veda. In fatto di ornamenti essi furono anche più varii e più ricchi degli Egizii, lasciandosi trasportare da quell'ardente immaginazione che avea già dato forma alle due più classiche epopee che risuonassero sulle rive del Gange, il *Pamayana* e il *Mahabarata*. Ma nulla però di quell'eleganza, di quella semplicità e di quel gusto squisito che più tardi si rivelò nelle opere de' Greci appo i quali l'idealismo della forma valse tanto a ingentilirle le opere d'arte.

Certo che i Greci toccarono l'ultimo grado di perfezione cui sieno per anco giunte le arti rappresentative, se non altro almeno per la bellezza e la purezza della forma. Anch'essi incominciarono nelle loro costruzioni a simiglianza degli Egizii con un carattere rozzo e gigantesco, ma non tardaron molto a passare al grandioso misto ad una nobile semplicità. E questo dopochè la concordia nazionale fece cader dalle loro mani quelle armi che avevano animate tante discordie intestine e che dovevano cedere il campo ad una gara assai più nobile e gloriosa, quella della supremazia nelle arti. Allora si videro sorgere il tempio di Minerva, i Propilei, il Partenone ed altri simili ammirandi monumenti, i cui sublimi avanzi stanno ancora a far fede ai posteri della sovrana eccellenza di que' popoli nelle opere d'arte. È cosa veramente sorprendente, che essi riuscirono eccellenti in tutto, perciocchè dovunque per avventura vi volgiate vi verrà fatto di scontrarvi in quello andar grato e semplice, in quella maestosa grandezza ed in quanto vi ha di più puro e squisito in fatto di correzione di forme. Al che aggiungi quella parte ideale che ingentili anche più le loro opere e seppe renderle a milli doppi assai più piacevoli e formose. E questo si deve all'essersi i Greci sciolti da quel vincolo de' simboli, che pur essi teneva stretti ne' primitivi loro tempi e dal cui rigoroso impero mai si poterono svincolare gli Orientali. Animati da un caldo amore di patria, vincitori già de' Persiani, e viventi sotto un cielo purissimo e in mezzo alle più gaie bellezze della natura sentirono potentemente scaldarsi quell'istintiva fiamma del genio che ardeva già nelle loro menti e produssero opere meravigliose. Era poco per loro l'aver già vinto col brando, dovevano far prova di vincere anche intellettivamente. Quindi ai canti di Pindaro si unirono quelli di Cherilo, di Eschilo e d'altri, incoraggiate da splendidi protettori cominciarono le arti imitative a far le loro più belle pruove e iniziarono gloriosamente il secolo cui la fama d'un magnifico Pericle doveva darè il nome.

Mai l'arte dell'ornare ha saputo tanto servire alla sua destinazione quanto nelle opere di quel popolo presso il quale fu così puro ed istintivo il sentimento del bello. Il lusso, il capriccio, la profusione e quel bizzarro accozzamento d'ornati che si è visto in pressochè tutte le epoche posteriori non giunse mai appo i greci nel più bel periodo dell'arte loro a distruggere o minimamente alterare quella purezza, quella grandiosità e quel mirabile accordo che regnò in tutte le loro costruzioni architettoniche. E puoi ben dire che dove l'eccesso degli ornamenti comincia a prevalere è più che vicina la decadenza dell'arte: laddove questa fiorisce e sempre cammina per la via della perfezione quanto più semplice, più conveniente e più ragionato è l'uso di quelli. E i greci non solo furono di essi assai parchi, ma con tale intelligenza li seppe inventare e condurre che nel mirarli tu puoi agevolmente renderti ragione d'ogni loro singola parte. Delle quali due cose ti faccia testimonianza per la seconda le diverse tavole di ornamenti greci che il De Vico pose nella sua raccolta; e per la prima valgati, per tacermi d'altri, l'esempio di quei due più stupendi ed ammirandi monumenti dell'antichità, il *Partenone* e i *Propilei*.

Se ancora domandi perchè essi seppero far uso di tanta semplicità, purezza e correzione nell'arte dell'ornare, e tu ripetilo da quel vivissimo sentimento del bello che fece de' greci il popolo il più poetico e più originale che mai ricordi la storia. Le quali belle disposizioni aiutate da un savio reggimento politico che rendeva l'artista padrone di sè ed affatto libero nelle proprie creazioni, condussero l'arte al più elevato punto di perfezione che abbia finora raggiunto. E voglio con ciò dire che l'arte non avendo altro in mira che uno scopo tutto nazionale, qual'era quello di crescer lustro e decoro alla patria comune, seppe sempre rifuggire da ogni interesse individuale, schivando ogni bassa adulazione e qualunque schifoso e servile encomio.

A tale per altro troviamo esser ridotta la condizione delle arti in Roma sotto l'impero de' suoi più bestiali e truciulenti Cesari. Quando agli dei della Grecia che scendevano d'Olimpo a popolare la terra furono sostituite le figure de' figliuoli degli uomini divinizzate esse medesime e poste tanto più in alto per quanto era maggiore il loro potere e spesso l'inaudita loro ferocia. Onde si videro innalzare tempi ed are ai Comodi ed ai Caligola e l'arte avvilita....

Già fin da che l'architettura monumentale fu introdotta in Roma essa vi si mostrò spoglia di tutta quella nobile e gra-

ta semplicità che aveva rivestito nelle opere de' greci, e dovendosi accomodare alle esigenze di un popolo che per la forza delle sue armi si trovava padrone dell'universo dovette rivestir forme più ricche, più sontuose e più colossali. Ma quando vi si aggiunse il gusto sfrenato e superbo degli imperatori, per una certa loro mal'intesa magnificenza, cadde affatto nel falso e nell'esagerato. Essa non era più mossa da quelle due potentissime molle d'ispirazione, la religione e la patria, e trascinandosi nel fango dell'adulazione cominciò a dare in un lusso illimitato, e di là in isfrenatezze e ghiribizzi d'ogni fatta. Gli edifici a foggia di musaici furono incrostati di bassirilievi esternamente e internamente; le colonne striate o condotte ad opera d'intaglio non solo uscirono assai spesso dalle loro giuste proporzioni, ma cominciarono ad annicchiarsi entro le pareti, ad innalzarsi sopra immensi pilastri, a sconvenevolmente accoppiarsi ed a perdere assai di sovente la vera e primitiva loro destinazione.

(continua)

VINCENZO CONTI

Le *Scintille*, giornale torinese, chiama smodato il nostro zelo nel volerli restringere in fatto di drammatica alle sole produzioni italiane, ricordandoci a tal proposito che l'arte è cosmopolita. Sì, certo, che l'arte è cosmopolita (e chi vorrebbe negarlo?) perchè uno solo è lo scopo che ella ha; comuni a tutti sono i mezzi che si adoperano a poterlo raggiungere. Ma chi può negare d'altra parte ch'ella il più delle volte tradisce la sua missione; o almeno tenta di compierla per vie fallaci e non buone? Al che aggiungi che le varie condizioni de' diversi popoli ed altre cagioni che sarebbe qui un fuor di luogo il noverare, fan sì che l'arte prenda diverse forme di manifestazione a seconda de' varii popoli presso i quali acquista vita sensibile. Così noi, mentre dall'una parte ammiriamo altamente i capolavori del teatro inglese, non possiamo tacere ch'essi così come sono non possono adattarsi alle condizioni delle nostre scene. Veramente la Francia, più che le altre nazioni, si avvicina a' nostri usi, a' nostri costumi ed alle nostre abitudini: ma chi vorrà negarci l'aver ella dato in isfrenatezze d'ogni sorta in fatto di produzioni teatrali? Noi non siamo men tardi ad inchinarci alle opere veramente pregevoli che ci pervengono da quel paese; anche noi ne' loro lavori drammatici ammiriamo quella ricchezza di immaginazione, quella facilità di dialogo e quella naturalezza che il più delle volte ne forma il più bel pregio; vorremmo ancora noi che i nostri teatri non bandissero affatto dalle loro scene le buone produzioni che colà si scrivono: ma sono appunto le *Vite color di Rosa* e le *Dame dalle Camelie* che ci spaventano. Ed il citato giornale ci rimprovera l'aver noi tacciato d'immoralità queste opere! e per giunta si chiamerebbe lieto se molti italiani sapessero scriverne di simili. Il pravo desiderio, per chiunque ha innanzi alla mente quelle produzioni, non ha bisogno di risposta.

Nè menò ingiusta è l'offesa fatta al pubblico romano dalle *Scintille* con le seguenti parole: « Che forse il pubblico che fischiò *La Gioia fa paura* a Valle, non è quello stesso che sopportava al Corea *La Lionessa del Norte* del Sig. Pietro Corelli? Se sì, il fatto ha la spiegazione in sè stesso ». Il che vale, che il nostro pubblico non sappia in modo alcuno distinguere le buone dalle cattive cose. Fortunatamente il fatto prova di continuo il contrario; e il giudizio del pubblico romano è sempre tenuto e rispettato al pari di quello de' più colti pubblici d'Italia. E poi: fu forse applaudita *La Lionessa del Norte*? Quando fu data a Corea noi scrivemmo nel n.º 40 di questo periodico, che la produzione era priva di effetto, e difettava nel dialogo; e terminavamo col dire che il pubblico aveva rimeritato di plausi gli artisti per l'impegno posto nel rappresentarla. Ora i comici non sono l'autore del dramma, e l'applaudir quelli, i quali chechè si facciano se fanno bene han diritto ad essere applauditi, non è l'applaudir questo. Circa *La Gioia fa paura* torniamo francamente a dire ch'ella è tale da non poter reggere alle investigazioni della critica: e troviamo miglior consiglio il sopportare una produzione benchè mediocre, purchè sia italiana, che non una simile venutaci d'oltremonte.

NOTIZIE DIVERSE

NUOVO PIANETA — Il Sig. Goldschmidt ha scoperto un nuovo pianeta nella costellazione dell'Acquario a tre gradi della stella *Buca*. Esso è di terza grandezza ed il 54.º pianeta del gruppo, e 11.º scoperto dal Sig. Goldschmidt, il che lo colloca fra i primi scopritori dei piccoli pianeti. — Col *Nemauza* scoperto dal Sig. Laurent, coll'*Europa* dello stesso Goldschmidt, col *Calipso* dal Sig. Luther è questo il 4.º pianeta scoperto nel 1858.

IL VASCHELLO ARIETE. — Questo nuovo istromento da guerra dovrebbe essere molto più piccolo degli attuali vascelli, ed avere una forma molto svelta per giovare prontamente con pochi uomini d'equipaggio contro qualunque bastimento. La poppa e la prua dovrebbero essere di egual forma, e richiederebbe una potente macchina da essere spinto con forza invincibile a colpire e distruggere sia legni da trasporto, sia vascelli da guerra. Ad ogni estremità vi sarebbe un propulsore ad elice, tanto per far avanzare che per girare; e secondo il parere espresso recentemente dal vice-ammiraglio inglese Sartorius sarebbero immensi ed inevitabili i risultati di questa nuova macchina galleggiante contro qualsiasi flotta navale.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. — Nella seduta del 3. Settembre il vice-Segretario Bianchi espose le varie opinioni non vantaggiose che da molti si hanno della Crusca. Delle quali disse, che, sebbene fosse facile il più delle volte convincere l'assurdità, nondimeno non rimaneva all'Accademia contro i suoi avversari altra difesa decorosa ed efficace che un vocabolario fatto bene: in quello solo poter essere la giustificazione dell'Istituto: la prova men dubbia dell'attitudine de' suoi mem-

bri, la scusa più accetta della lentezza rimproverata. Entrato quindi nei lavori dell'Accademia, prese a svolgere il nuovo consiglio di lei, di separare la parte morta, incerta e corrotta della lingua, dall'altra viva, propria e del buon uso comune presente. Discorse le cagioni perchè al gran moltitudine siasi adunata nel nostro idioma di voci e forme di tal maniera. Disse dei vantaggi che si otterrebbero da questa separazione: come si dovesse fare, e su che norme regolarne il giudizio. Non tacque le difficoltà, che si opposero a questo nuovo divisamento, e come ad esse fosse risposto. Avvertì che non dovea il Glossario riguardarsi come un libro assolutamente chiuso; nè la sentenza dell'Accademia come una condanna eterna. Che l'uso iniziato talvolta da un valente scrittore, poteva far tornare in grazia le parole abbandonate: che la Crusca non giudicava che secondo il gusto che corre, attestato principalmente dalla consuetudine dei ben parlanti, e dall'uso comune degli scrittori, che più sono in fama di purgata vena: esser evidente che il Vocabolario non poteva mai farsi un libro immobile, finchè si muove la lingua.

NUOVA STRADA FERRATA SOSPESA IN ARIA. — Un vecchio di settantacinque anni, M. Touboulie, immaginò di costruire una nuova strada ferrata, la cui unica rotaia è formata da un cordone di fili di ferro sospeso di 200 in 200 metri, a poca distanza dal terreno sopra robusti pali alla maniera di fili telegrafici. Le vetture vi corrono sopra, o a meglio dire sotto, col mezzo di due ruote o puleggie che una avanti all'altra entrano colla loro gola nella parte superiore del cordone e portano attaccato al loro asse un tirante a cui è affidata la vettura. Per darle il moto si impiega lo stesso sostegno del cordone. Infatti questo non può essere sostenuto direttamente dal palo perchè la vettura non potrebbe allora avere libero passaggio sotto di esso, ma è sostenuto da una traversa robusta o bilanciata che può girare intorno alla cavocchia che lo fissa al palo, e porta all'altro suo braccio un forte contrappeso potente ad alzare la vettura ed il cordone insieme. Supponiamo che il primo tratto di cordone sia inclinato in modo che la vettura lo percorra e arrivi al nostro bilanciata, e col suo passaggio faccia che uno scatto metta in libertà il contrappeso, questo scenderà sollevando coll'altro braccio del bilanciata il cordone e la vettura, la quale si troverà così sopra un piano inclinato e perciò percorrendolo con la velocità dovuta alla sua inclinazione, arrivata ad un altro sostegno ne farà agire a sua volta il bilanciata e via di seguito percorrendo tutta la linea. L'idea non è compiutamente nuova, e qualche cosa di simile si usa in alcuni luoghi montuosi, privi affatto di strada per farne scendere i legnami tagliati; però è molto migliorata. La variazione del livello operata dai bilanciati è ingegnosa, ma i contrappesi dovranno essere assai forti, per superare non solo il peso utile della vettura, ma benanche la resistenza del cordone molto teso. Questi contrappesi devono poi essere innalzati per forza d'uomo, che non sarebbe possibile stabilire tante macchine quanti bilanciati, vale a dire, una ogni 200 metri di strada. Dove poi vi avessero dei terreni paludosi, e la circolazione non fosse troppo forte in modo che i cantieri bastassero, posti anche con maggior frequenza, a rialzare i contrappesi, questa maniera di strada ferrata potrebbe trovare di molta utilità. Gli esperimenti fatti a Brest su di una lunghezza di 330 metri divisi in tre tratti dai relativi bilanciati in presenza di gran numero di persone vennero coronati da pieno successo, senza alcun inconveniente. La velocità media corrisponde a circa 40 chilometri l'ora. Vi si trasportano fino a 500 chilogrammi di peso utile, e varie persone collocate in una vettura appesita ottennero di poter gustare questo nuovo mezzo di locomozione, quasi direbbesi aereo, che dicono grandissimo.

MONUMENTO RABETZKY. — Il monumento che verrà inaugurato ai primi di Novembre al Maresciallo Radetzky fu gettato dall'or defunto Burgschmiet. Rappresenta otto soldati delle varie nazioni dell'impero con in mezzo la statua del Maresciallo. Pesa 150 quintali, e due terzi del metallo fu donato a tale oggetto dall'Imperatore in tanti cannoni conquistati.

VARIETÀ

— Il nuovo Caffè sul boulevard di S. Martino a Parigi è uno stabilimento unico nel suo genere; in esso vi è un armata di camerieri; vi sono 30 bigliardi che possono adoperarsi tutti nello stesso tempo senza che i giuocatori ne abbiano il minimo incomodo. Le sale possono contenere comodamente 4000 persone. L'oro e la luce vi è a scialo. Ora vi hanno costruito una fontana di maraviglioso effetto. Una nicchia di grandezza naturale tiene una conchiglia marina che versa acqua sugli scogli, dai quali poi ricade in forma di cascata in un vasto lago. Un effetto di luce piovente dall'alto produce un giuoco ottico bellissimo.

— Il celebre conte N... vicino a morte, mandò a chiamare il suo orefice, e gli disse: L... nel mio testamento mi sono rammentato di te, ti ho lasciato un legato di diecimila lire. L'orefice lo ringrazia ed anela la morte del conte N... giacchè quelle diecimila lire possono accomodare i suoi affari. Finalmente il conte muore; ma alla lettura del testamento. l'orefice, che era presente, rimase sconcertato udendo: *Item* lascio al gioielliere L... le lire diecimila rubate sulle commissioni eseguite per me.

— Il tenore S... cantando al teatro di V... dava sovente volte biglietti d'ingresso ad una signora sua conoscente. Una sera la signora ed una sua figlia di circa 11 anni assistevano in platea alla rappresentazione della Lucia. Al finale del secondo atto, quando tutti sguainano la spada e minacciano Edgardo (il tenore), la fanciulla atterrita gridò: Fermate, fermate, non ammazzate il Sig. S... che ci regala i biglietti.

— Un insigne mentitore entrato in un salotto dove vi era scelta società, s'intese da uno degli astanti che lo conosceva gridarsi nel vederlo: « Non è vero! ». — Ma signor mio, rispose il mentitore, io non ho ancora aperto la bocca — « Non fa nulla, replicò l'altro, voi parlerete e mentirete. »

SOCIETÀ FILODRAMMATICA

Del teatro italiano in Bologna

Lo scopo di questa Società, che si compone delle prime notabilità e de' più colti uomini di Bologna, è quello di arrecare un miglioramento all'arte drammatica, e di rialzare le sorti del tanto miseramente conculcato teatro italiano. Ne gode l'animo nel sentire che ad iniziare il nobile tentativo nel prossimo carnevale sia stata prescelta la compagnia diretta dall'egregio Capo Comico Sig. Luigi Pezzana. Questi che dall'avvocatura passò al teatro per solo amore dell'arte, certo che è al caso di poterne intendere la missione più di tanti che sorti dai più vili mestieri si trovano sfortunati di ogni necessaria cognizione, e fanno più per abito preso che per naturale inclinazione. Il programma di questa onorevole Società, che abbiamo sott'occhio, dopo di aver dolorato le condizioni attuali del nostro teatro, manifesta ciò ch'essa si propone di voler fare con le seguenti parole.

« Si fa da queste severe considerazioni che alcuni Bolognesi s'accolsero in Società Filodrammatica onorandosi d'intitolarla del Teatro Italiano, affin di dar opera al desiderabile tentativo, pigliando a proprio pericolo le eventualità del successo. E a ciò avvisarono assai preferibile il Teatro Contavalli, che, se per la modesta capacità è pur tanto proprio al comico arringo, si è per ciò medesimo meglio che altri, opportuno all'intenzione d'un umile sperimento.

Col quale la Società intende chiamare in atto il desiderio degli ottimi e veggenti concittadini e de'savi padrifamiglia, pregando loro nella castigata squisitezza del vero bello una serie di rappresentazioni esclusivamente italiane.

E sarà premio al non ignobile pensiero il dividere con ogni sano intelletto la nobile compiacenza del veder rivocati dal vergognoso ostracismo i capolavori dell'italiana drammatica, affinché in essi speccandosi i nascenti scrittori, si cessino una volta dallo sporcere la penna nella indegnissima imitazione di modelli già fastiditi da quelle stesse nazioni, che per mal vezzo li produssero, o più veramente, per malaugurata ventura, li ebber subito.

E a tanto effetto la società si propone di risvegliare co'premi all'emulazione de' sommi nostri Maestri i giovani ingegni, che, inebriati alle morbide sorgenti, veggiamo spesso per servil mercede venduti agli attori, che licenziosamente falsificando se stessi, falsano il pubblico, e lo snaturano dal vero senso dell'arte.

Al qual non lieve beneficio, se essi medesimi, i comici, sapranno grado, più assai saranno tenuti gli spettatori, a cui verrà renduto quel sano e dignitoso diletto, che, rallegrando loro la vita, li educa ad esser degni della patria e della civiltà, che sotto l'egida del progresso procede al meglio.

Non sarà certo senza dolore il dover chiudere le nostre scene ai primi portenti dell'altrui genio, che la reverenza de'secoli ha reso patrimonio legittimo di tutti i popoli; ma questo nobile tributo, d'ammirazione, questo glorioso possesso fa duopo oggi immolarlo alla suprema necessità di ricostruire noi stessi, allora rivendicandolo, quando, sicuri del nostro, potremo liberamente calcare l'altrui cammino.

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro Argentina — Proseguono le rappresentazioni dell'opera *Vestale* e del ballo *il figlio bandito*. Ci si fa supporre che il celebre concertista di contrabbasso Sig. Bottesini sia scritturato per dare qualche accademia nel suddetto teatro. Notizie poi di Bologna recano che « il baritone Coturi ha, per convenzione con l'impresario Jacovacci, protratto alla prossima primavera il contratto che lo legava a Roma per la corrente autunnale stagione, che sia stato per via telegrafica scritturato pel teatro Bonaccossi di Ferrara onde sostituire colà il baritone Sacchetti indisposto, e che a quest'ora siasi prodotto nel D. Pasquale. » Noi vogliamo supporre che tale Coturi non sia quel medesimo promossoci nel manifesto di appalto di questo nostro teatro, poichè non possiamo darsi a credere che lo stesso cantante sia per agire in una medesima stagione sulle scene di Ferrara e di Roma, tanto più che il Coturi di Ferrara essendo baritone e non già basso profondo siccome quello a noi promesso, ne verrebbe la conseguenza (qualora fosse il medesimo) che seppure egli venisse in Roma noi ci troveremmo in ogni modo defraudati di un basso profondo, al quale dovremmo in tal caso sollecitamente provvedere, e l'energia spiegata dalla autorità governativa in un fatto consimile nel decoro Carnevale, cioè allor quando obbligo l'impresa a scritturare per via telegrafica, e con gravissimo dispendio il tenore Gardoni, ne fa sicuri che i diritti del pubblico sarebbero anco questa volta con giustizia tutelati, onde l'interesse di un privato non venisse a prevalere a fronte di quello di un'intera popolazione.

Teatro Valle — Alla 7. replica della *Donna romantica* sempre accolta con lieto viso da un pubblico ben numeroso, succedette il *Molier* di Goldoni. L'esecuzione ci parve assai meschina, e tranne il *Prosperi* che recitò la parte del protagonista con verità ed aggettatezza, tutti gli altri non risposero certo alle giuste esigenze dell'uditorio. Vorremmo pure che la direzione usasse un po' più di esattezza nella distribuzione delle parti onde non fossimo costretti a ridere di compassione vedendo come accade nel *Molier*, sostenuto il carattere di un giovane lions qual'è il conte Lasca da un uomo di età più che matura per non dire senile. È ben vero che la scena deve donare, ma in tal modo è un pretendere che i suoi doni si estendano oltre il possibile. Il pubblico durante la intera produzione conservò un silenzio quasi assoluto, e solo al chiudersi dell'ultimo atto la compagnia ebbe una chiamata al proscenio, mista a qualche segno di disapprovazione. La farsa libro 39. capitolo 49. passò del pari quasi inosservata, e soltanto la sig. Arnoldi ci parve meritevole di qualche lode. Domenica 26 ci si diede il *maldivente alla bottega del Caffè* parimenti di Goldoni, e sebbene il pubblico abbia riso noi non possiamo dissimulare che la commedia in genere fu recitata male poichè gli attori tranne il Gattinelli, che ebbe molti applausi e chiamate al proscenio, non sapevano la parte e mancavano di affiatamento. Lunedì 27 la *donna di governo* (replica) venne sostituita. Per indisposizione di un attore, all'altra di già annunciata *le tortorelle smarrite*; e l'esecuzione anche in questa replica fu commendevole.

Corea — Circo Olimpico — La ginnastica, dal greco *gymnos* (nudo) fu detta dagli antichi l'arte degli esercizi a corpo nudo. Essa consiste principalmente nel salto, nel corso, nel nuoto, nella lotta, nella danza, nel lanciare il disco si a piedi che a cavallo. A diligenza di sapienti legislatori da Creta introdotta a Sparta valse a formare il costume di un

popolo allontanandolo dalla mollezza, avvelenata sorgente di cittadini sciagure. E non sarebbe util cosa se gli esercizi di quel rigido e faticoso popolo adattandosi ai nostri usi, e tolta quella sconcezza della nudità s'introducessero almeno in parte anche fra noi? Di quanto non potrebbe vantaggiare la nostra fisica costituzione? Ma ciò è un vano desiderio nella mollezza che attualmente occupa gli animi delle viventi generazioni. Contentiamoci dunque di parlare di queste compagnie che pur ci vengono adombrando i costumi de' passati tempi, e ciò ci basti. Prima però ci si permetta di fare alcune osservazioni, che ci lusinghiamo non saranno per essere discare al direttore della compagnia.

Il gusto dei buffoni ci sembra passato. Il Danderi, il Triboulet, l'Angely che vissero alle corti dell'imperatore Teofilo, di Francesco I e di Luigi XIV riposino pure in pace e placidamente attendino le calde cenere di pochi altri superstiti, che la moderna civiltà non vuole sapere più di quei lazzi e di quelle scurrilità che un giorno rallegravano i conviti e le festevoli brigate dei ricchi e degli sciocchi. Dalle novelle di Francesco Sacchetti si può raccogliere qual sorta di gente sia questa ed in qual turpe maniera si buschi la vita. Valga ricordare per tutti il celebre Gonnelle.

In proposito di ciò, prendiamo la dura brigata di fare avvertire che di molto avanzerebbero in pregio queste equestri esercizii, se i quattro o cinque così detti *pagliacci* i quali continuamente si vedono razzolare sull'arena del Circo, si astenessero da certe poche sconcezze. Né intendiamo per altro con ciò attenuare il merito di questi nei salti e nei giuochi di equilibrio, che non immeritamente riscuotono il comune plauso. Se la schiettezza è un pregio noi modestamente ambiremo di raggiungerlo e conseguirlo.

Che se l'italiana Sig. Anna Filippucci inoltre facesse legato ad *vitam di quel titolo Anglo-Sassone* (*Miss Haune*) alla elefantessa *Miss Baba* ne sarebbe ella forse dispiaciuta? Giova lusingarsi, anzi teniamo assolutamente per la negativa, dappoichè in questa cara fanciulla che da certe speranze di una brillante riuscita nell'impresa carriera, non può albergare vanità di titoli, i quali con straniero accento offendono la gloria del paese natale. Ed a proposito di questa vaga giovinetta non ancora trillustre non manchiamo notare di averla veduta destreggiare sul cavallo con tal precisione, compostezza e forza, da rapire un giorno la palma olimpica al maschile coraggio.

Altro giovane di belle speranze è il Livornese Oreste Lottini la cui arditezza negli esercizi ginnastici sul cavallo va congiunta mirabilmente ad una aggettatezza di mosse che ti desta piacere e meraviglia.

Il *Dialma* poi cavallo conosciuto arabo si presenta sull'arena dando saggio non dubbii di un'intelligenza ammirabile. Per brevità ne omettiamo i particolari, potendo gli amatori soddisfare la propria curiosità quando che il vogliono. Sappiamo inoltre che cose più meravigliose si ammirano in un altro cavallo per nome *Selim* il quale per molti doti supera il *Dialma*.

Milano — Alla Scala si prepara l'opera di Mercadante il *Pelagio*. Il Ballo *Neria* continua e la Boretta è la fata che lo sostiene. Al Rê la compagnia Domenicini ha rappresentato la nuova Commedia di Botto l'*Arriechito* che ha avuto esito infelice. Il concorso è sempre meschino e non rimane altra risorsa che la nuova Produzione del Ferrari. Le sorelle Ferni hanno dato l'ultimo concerto, e la bravissima giovine Angelina Moro ha ottenuto un bel successo nella *Linda* al teatro di Santa Redegonda.

New-York — L'apertura dell'Opera Italiana ha avuto luogo sotto la direzione di M. Max Maretz. Una folla numerosa ed elegante riempiva la bella sala dell'Accademia di musica per assistere al debutto di madama Gessier. Essa si è presentata sotto le spoglie di Amina, e giammai si è veduto nel nostro teatro lirico un più bel trionfo. Un trionfo completo, un pubblico incantato, applausi, chiamate e bouquet ecco la storia della serata.

Trieste — Autorizzati dal celebre violinista Bazzini ci affrettiamo di annunziare come egli ci prevenga essere intenzionato di recarsi fra breve tra noi promettendoci darsi qualche concerto e novità ancora nella corrente autunnale stagione; notizia alla quale siamo certi il pubblico farà buon viso. Il nome del Bazzini è gloria più che italiana, europea.

Al teatro *Mauroner* si produrrà la banda musicale Ungarese dei fratelli Farkas di Raab composta di suonatori semplicemente orecchianti. Questa banda ebbe l'onore di accompagnare S. M. l'Imperatore nel suo viaggio in Ungheria.

Messina — La Compagnia Dondini prosegue il corso delle sue recite. Sulla donna in seconde nozze di Giacometti la Cazzola fu incantevole e piaceva il Dondini. Nella *Zaira* e nell'*Oreste* Salvini ha fannizzato, la Cazzola e Piccinini vi furono pure applauditissimi. La Cazzola emerse grandemente nell'*Adriana Lecouvreur* e nella *Signora delle Camelie*, tal ch'è l'interprete gli dirige queste parole: Noi vi abbiamo giudicato più grande attrice di quanto vi credevamo. Morite poi così bene che - Dio vi arrida moltissimi giorni - ma io credo che non possiate far di meglio morendo davvero.

MISCELLANEA

La 1 ballerina Caterina Berretta si è unita in matrimonio al 1 ballerino Salvatore Vienna. È questa una bella notizia per quegli impresari che amano avere una buona coppia danzante. — A Verona il *Polluto* con l'Anselmi, Negri e Merly è piaciuto. — Il celebre violinista Bazzini trovò in Brescia i cento capricci per violino di Locatelli da Bergamo, vissuto nel secolo scorso, l'edizione dei quali non potevasi rinvenire. Sono pieni d'errori dei successivi emanamenti, ma importanti pel meccanismo dell'istromento che si avvicina alle difficoltà di Paganini. — È crollato un tunnel della ferrovia di Hampstead presso Londra, 40 operai che vi si trovavano riuscirono a salvarsi. — A Parigi furono confiscati i giornali che contenevano il testamento della Duchessa d'Orleans. — La Penco andrà in scena all'Opera con la *Traviata*, nella quale prenderanno parte i due fratelli Graziani. — Sono partiti la Bostio, Tamberlick e Polonini per Pietroburgo, la De Giuli, la Lemann, Carrión e Bertolini per Madrid, la Spezia, la Ortolani la Stefanone, la Basseggio, Perloti, Rovere, Benvenuto e Tiberini per Barcellona, la Medori per Napoli, ed il tenore Lucchesi per la toscana recandosi per qualche tempo in famiglia. — Il basso Niccolò Barili riunirà una Compagnia di canto per l'Isola di Cuba. — Diceci che il Sig. Peterlin di Vicenza abbia compiuto il suo gram quadro l'*Apocalisse* in cui ha posto più di mille figure. — Il celebre prestigiatore Bosco ha dato l'ultima rappresentazione di magia a Madrid con gran successo.

A Bergamo la Ortolani nella musica, e la Fabri-Bretin nel ballo ricevevano applausi, fiori, e chiamate. — In una recente seduta dell'istituto di Francia M. Legouvé disse « l'Italia di cui si dice tanto male, ha un raro privilegio, quando si cerca un soggetto di grande interesse è duopo addimandarlo a lei, e sembra che senza di lei nulla si trovi di grande ». Noi registriamo con piacere queste parole, aggiungendovi che il maggior numero di coloro che olt'Alpe conoscono l'Italia, rendono giustizia al bel paese come il Legouvé. — Camillo Sivori il celebre pianista va a dare dei concerti a Baden. — Al teatro italiano di Parigi si eseguiranno in questa stagione la *Zelmira* di Rossini, *Macbeth* di Verdi, *Polluto* di Donizetti, *Maria di Plotow* di Desiderio di Poniatowski, ed il *Giuramento di Mercadante*. — A Fermo la Parisina con la Weysser Palmieri Ronconi e Marchetti ebbe applausi dal principio alla fine. Peccato che in Roma non siasi mai udita con buoni cantanti questa magnifica opera. — Il Governo Russo si occupa seriamente della fondazione di un Conservatorio di musica a Pietroburgo onde dare un grande slancio all'arte musicale, e non v'ha dubbio che quella nazione dotata d'un senso musicale sviluppato

e che ha già prodotto ottimi artisti avrà ben presto numerose celebrità. — A Vienna fu ornato il teatro Imperiale di un nuovo sipario che diversifica da tutti gli altri. Rappresenta un salotto magnificamente decorato; nel fondo vedonsi nicchie coi busti di Gluck Mozart, Beethoven e Weber, nel mezzo; Auber e Meyerbeer, Rossini e Spontini dai lati ove sono praticate delle aperture che figurano porte guernite di panneggiamenti, per le quali passeranno gli artisti a cui il pubblico accorderà gli onori della chiamata. — Il vapore *Hammonia* partito da Amburgo per New-Jork con 230 passeggeri ha veduto saltare in aria la sua polveriera nel giorno seguente alla sua partenza. Fortunatamente sole 3 persone rimasero ferite. — A Napoli è stato pubblicato l'*oro maledetto* romanzo di Sain-Felix, prima maledetta traduzione italiana. — Le azioni di lire 1000 sterline del telegrafo elettrico sottomarino per l'America sono scese a 400 in seguito della interruzione nella trasmissione dei dispacci. Il Maestro Peri è stato scritturato per scrivere una nuova opera in musica alla Scala di Milano. La prima danzatrice Claudia Cucchi ha ottenuto undici chiamate al teatro Imperiale a Vienna, successo straordinario per quelle scene. Erano presenti S. M. l'Imperatore l'imperiale famiglia, e l'alta aristocrazia di quella capitale. — A Perugia nella sera di beneficenza della Maywood il teatro era illuminato a cera, e gli ordini de'palchi riccamente ornati con festoni di fiori finissimi. Gli evviva, i battimenti e le chiamate si succedevano con un frastuono indescribibile e fino a notte inoltrata la banda civica suonò scelte melodie sotto le finestre della sua abitazione. — In Ancona oltre il Teatro Filodrammatico ed il teatro diurno che vanno a sorgere dalla fondazione, è ora comparso il progetto di un nuovo teatro Comunale. — Trattasi a Londra della formazione di un alfabeto stenografico allo scopo di rendere più celere la trasmissione dei dispacci telegrafici, e vuolsi che con tal sistema si potranno trasmettere due parole a minuto. — La Alaimo canterà nella presente stagione a Messina. — L'Americano magnetizzatore ed evocatore di spiriti uomo al cui matrimonio volle assistere il romanziere Dumas, è giunto da Pietroburgo a Parigi senza moglie, e senza reputazione, avendogli procurato le sue fattucchiere nella capitale moscovita beffe e discredito. — Amalia Ferraris va a Pietroburgo. — La Barbieri è disponibile a Firenze. — G. B. Ferrari ha fatto in Bologna esperimento del suo decacordo, o chitarra a dieci corde con la quale richiama a vicenda il suono dei diversi istromenti di una intera banda. — In Torino al teatro Alfieri, il prestigiatore Alessandro Betti fa portenti ed il più gran prodigio della sua magia si è quello di riempire le ciotole del suo botteghino meglio di quel che fanno gli altri teatri.

Movimenti delle Compagnie Drammatiche per Settembre e Ottobre 1858.

Drammatica Compagnia Italiana Luigi Bellotti-Bon Venezia — Cesare Dondini Messina indi Palermo — Ernesto Rossi Torino — De' Fiorentini Alberti Adamo Napoli indi Palermo — Romano Luigi Domenicini Milano — Subalpina Trivelli e Peracchi Torino — Giovanni Leigh Pavia — Gaspere Pieri Torino — Naz. Subalpina Luigi Roberti Argenta — Luigi Pezzana Bologna — Carlo Zamarini Trieste — Antonio Giardini Trento — Ligure Antonio Stacchini Forlì indi Bologna Italiana Napoleone Tassani Padova — Francesco Coltellini Finale Ind Fiume — Giovanni Internari Milano — Gio. Battista Zoppetti Parma — Monti e Preda Torino — Federigo Boldrini Milano — Prosperi e Tiozzo Roma — Bonuzzi e Gagliardi Sassari indi Bastia — Ven. Goldoniana Raschini e Asti Milano — Dorica Milani e Mazzola Firenze indi B. S. Sepolero — Luigi Godognola Viadana — Zattini e Verardini Urbino — Antonio Garofoli Livorno — Senatori e Jucchi Siena — Etrusca Saverio Petrocchi Corsi — Luigi Santeccchi Firenze — Genovese Laura Bon Arrezzo indi Lugo — Andreani, Gattinelli e Barac Milano — Berengo e Lipari Saluzzo — Frati Alfonso Volterra — Bonivento e Zucchi Venezia indi Ravenna — Cesare Neri Livorno — Oliveri Parma — Metastasio Carlo Pascali Chiari indi Firenzeuola — Lomb. Veneta Giustino Mozzani Milano — Scrimin e Mariani Lodi — Antonio Cottin Assisi — Partenopea Francesco Giannuzzi Vercelli — Raffaele Landi Genova — Napoleone Colombino — Milano — Riolo e Forti Siracusa — Galzerano Tommaso Napoli, Teatro della Fenice — Pietro Costantini Codogno — Francesco Eugenio Meynadir Torino.

Compagnie Equestri

Luigi Soullier Napoli Fratelli Guillaume Roma — Lorenzo Chiarini Reggio.

AGENZIA TEATRALE DEL DIORAMA

rappresentata da' Sigg. Tizzani e C. Napoli

Quest' Agenzia è composta di persone a noi abbastanza note, e possiamo con fiducia raccomandarla a quanti si trovassero nel caso di aver bisogno dell'opera sua. Ella a vantaggio delle imprese e del pubblico è al caso di poter dare giusto indirizzo nella scelta degli artisti; e siccome è legata per numerose e valesvoli corrispondenze con le più rinomate Agenzie di Europa e con molte persone le quali per artistica conoscenza sono in grado di poterle dare veridiche informazioni, può senza alcun fallo essere un organo utilissimo a tutti coloro che si affideranno all'opera sua.

UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli Sardegna, Parma, Modena e degli altri Stati dell'Italia dell'Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulcersi, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte: ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s'identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbide, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendentemente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile, mentre può servirsi di questo Unguento, il quale ha guarito migliaia di persone, come coloro che leggono i giornali avranno veduto nella relazione quotidiana che fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento e raccomandandone l'uso anche ne' casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è alla Strada S. Giacomo num. 28, e S. Maria la Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un'oncia; 11 carlini quello contenente tre oncie; e 18 carlini quello di sei oncie.

Per mandato si può ottenere in grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra, Strand, 244; e Nuova York, e Maiden Lane, 80.

SCIARADA

La nave dietro a sè lascia spumante
Il primo, e all'altro corre velocissima.
Se vuoi sapere il tutto, l'è davante.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Impresa rio*.